

13779

25



Paraná, (Argentina), 1º Maggio 1962.

Sac. CORONA NAZARENO

Il 14 Marzo,
nelle prime ore del mattino,
lasciava per sempre questa terra
nell'Ospedale Rivadavia
di Buenos Aires.

Carissimi confratelli,

La notizia della sua morte produsse vivo rincrescimento e scosse le fibre più intime di quanti lo conobbero. Appena la radio diede il feroce annuncio, una esclamazione di stupore e mestizia corse veloce quale baleno tra le persone che lo videro lavorare da vicino. Allora si potè constatare l'ingente perdita sofferta e l'affetto che questo zelante sacerdote seppe cattivarsi dappertutto, prodigandosi generosamente in favore delle anime.

Don Corona era nato a Carmen del Sauce, Provincia di Santa Fe, il 24 Gennaio 1906.

Figlio di Davide e di Nicoletta Massoni, cristiani esemplari arrivati a queste pampas dalla lontana Italia portanti nei loro cuori la fede e l'amore che uniscono i vincoli sacri delle cose celesti con quelle umane. Due giorni dopo era rigenerato nelle acque battesimali nella chiesa parrocchiale di Acebal, piccolo paesello della terra santafesina. Il 13 Giugno del 1917 riceveva la Cresima dal Missionario Redentorista P. Petriella a Manuel Ocampo, Provincia di Buenos Aires.

Trascorse la sua infanzia tra i rudi lavori della campagna che lasciarono in lui un'aria mai smentita di lavoratore deciso e tenace.

Nell'anno 1919 arriva al Collegio San José di Rosario, semenzaio uberrimo di vocazioni religiose e sacerdotali. Colà sboccia il suo ideale che segue più da vicino quando ingressa all'Aspirantato di Bernal, dove trascorre gli anni felici della sua prima formazione. Ivi riceve pure la veste dalle mani del Revmo. Sig. D. Giuseppe Vespiagnani, Visitatore Straordinario, il 29 Gennaio 1925. Emise la sua prima professione il 23 Gennaio del 1926, rinnovando i voti a Vignaud e consacrando poi definitivamente al Signore il 28



Agosto 1931 nell'Istituto Teologico Internazionale José Clemente Villada y Cabrera della città di Córdoba.

In questa medesima Casa di Studio, che allora appena incominciava, fa la teologia, dopo essersi disimpegnato efficacemente come dinamico maestro nei Collegi di Córdoba (Pio X) nel 1926; Tucumán (Belgrano) nel 1927; Córdoba (Pio X per seconda volta) dal 1928 al 1930. Gli anni 1926-1927 li dedicò allo studio della Filosofia che seppe condividere senza esitazioni coll'assistenza all'Oratorio e la scuola attiva, dove diede prova della sua esuberante vita giovanile e salesiana.

Fu ordinato sacerdote dall'Eccmo. Mons. Lafitte il 2 Dicembre 1934.

Nel 1935 ritorna al Pio X come Consigliere delle Scuole Professionali.

Nel 1938 lo troviamo a San Juan in qualità di Prefetto di quel fiorente Collegio, carica che nel 1943 avrà pure al Collegio Túlio García Fernández di Tucumán.

Nel 1944 va a Salta come Consigliere e colla stessa carica lo troviamo a Santa Fe nel 1945 e a Rosario nel 1946, dove si prodiga nella sezione Elementare degli Esterni fino al 1950.

Il suo ultimo campo di battaglia fu la città di Paraná dove per dieci lunghi anni distese la sua ampia mano di seminatore instancabile, lanciando nel solco delle anime il seme generoso dei suoi sudori.

Fare una rassegna della personalità di D. Corona non è compito facile. La sua vita fu diafana, senza ricercatezze né attillature che non erano d'altronde compatibili colla bonomia del suo carattere e la franchezza del suo operare. Ma proprio per ciò riesce difficile abbozzare la sua figura, posto che di lui soltanto si può dire ciò che è preciso, esatto, giusto.

Uno dei suoi condiscipoli, al dare l'addio alle spoglie mortali disse che era stato per lui il compagno ideale. Un altro che lo conobbe a lungo nella sua azione pastorale di sacrifici senza riguardi affermò che la morte di D. Corona fu il frutto della sua generosità nel lavoro che lo fece dimentico di se stesso per darsi agli altri interamente. Un Parroco della campagna di Entre Ríos commentando la sua morte afferma: "Pochi sacerdoti abbiamo il dono di farci voler bene come lo possedeva D. Corona". Ne fanno prova in coro le strade del Borgo Don Bosco a Paraná, dove il suo passaggio lasciava sempre una scia di mani in alto in atto di salutare, di visi luminosi che restavano come estatici contemplando la sua bonaria figura che si dileguava tra le case lontane.

Queste pennellate riportate sulle ali del ricordo ci mettono al vortice della personalità del caro estinto.

Lavoro, generosità, allegria, spirito aperto e comprensivo, furono le virtù che cesellarono davanti a Dio ed agli uomini la sua figura luminosa.

Lavoro: si disse e si ripete, e non senza fondamento, che il lavoro disfò una fibra dopo l'altra le sue energie, poichè mai ebbe riguardi personali. Ed è vero. L'energia spesa nelle sue attività

era veramente meravigliosa! Sempre in movimento, rubando tempo al tempo per salvare le anime. Ricordando il suo viavai incessante torna alla memoria quanto disse il nostro Santo Fondatore: "Il giorno in cui un salesiano cada sulla breccia, sarà giorno di gloria per la Congregazione". Non esitiamo in affermare che questa aspirazione ebbe pieno compimento in D. Corona. S. Giovanni Bosco avrà certamente raccolto l'anima sua che si staccò dal corpo affranto da un lavoro incessante.

Generosità: Se la grettezza allontana le simpatie degli uomini, la generosità al contrario li avvinghia a chi è liberale. Proprio in questa generosità troviamo la chiave di volta di quella potente attrattiva che e nucleava attorno a D. Corona le volontà e l'affetto dei suoi simili. E non poteva essere altrimenti. La sua ampia mano di lavoratore divino era un flusso costante irradiante opere buone realizzate con continuo disinteresse e distacco. Nelle cose materiali la sua generosità era addirittura prodigalità. Mai misurava ciò che dava facendo calcoli umani, nonostante sembrare questi logici e financo necessari. Non ci fu povero né pezzente che non coprisse la sua nudità col manto della carità ricevuta da lui. Nè mai si diede il caso d'un abbandonato che non sperimentasse nella sua indigenza il caldo effetto del suo disinteresse come sollievo della propria miseria.

E così lo benedisse il Signore, anche su questa terra, rendendogli visibile la gratitudine dei suoi benefici che, per lunghi anni lo ricorderanno di tutto cuore, come si ricordano le cose che penetrano profondamente nell'anima umana.

Allegria: E' certamente questa una delle caratteristiche che Don Bosco più anelava che risplendesse nel viso dei suoi religiosi. E questo lo sapeva benissimo D. Corona. Fu per ciò il suo sembiante un sorriso ininterrotto, che se qualche volta spariva transitoriamente dalle sue labbra, giammai si cancellava dal suo spirito. Era un ottimista tenace che sembrava non sperimentare le difficoltà e le disdette. Le sue risate sonore e franche, che si ripetevano spesso, conquistavano definitivamente e senza claudicazioni. Era l'uomo il cui esempio incoraggiava sempre. Vicino a lui non era possibile mantenersi nè tristi, nè imbronciati. E questa tonica del suo operare penetrava l'essere di quanti lo accompagnavano nel lavoro. L'apostolato dell'allegria portò la sua vita ed il suo operare fino al sacrificio di se stesso per il bene altrui. Nè furono motivo le contraddizioni nè le acute spine del dolore per diminuire l'abbondanza richissima della sua euforia costante. Quanti dovranno ringraziarlo perchè aveva potuto dissipare le nubi dell'anima acciuffata da lo scoraggiamento o dal pessimismo di fronte agli insuccessi, col vederlo sempre equanime ed entusiasta nel suo agire!

Spirito sempre aperto e comprensivo, non fu certamente piccolo il suo merito sotto questo aspetto. Non apparteneva alla categoria di quegli uomini che chiudono gli occhi alle realtà esterne e sfuggono alla soluzione nuova ed aggiornata di problemi nuovi. Giammai si legò a falsi fariseismi e piccolezze proprie degli spiriti gretti



e meschini: la sua vista era lungimirante come d'aquila. Osservava dall'alto la vera proporzione delle cose, sapendo che non sono gli avvenimenti che debbono prendere il sopravvento, ma noi che dobbiamo superarli colla vera libertà di spirto ed ampiezza di visione. Per questo il suo lavoro fu efficace, fecondo e perdurable. Per questo fu comprensivo in sommo grado. Capì le anime stendette loro le mani per sollevarle alla sua stessa altezza.

Il male che da tempo lo travagliava lo costrinse alla fine e dovette sottomettersi alla volontà dei facoltativi i quali credettero conveniente una interventione chirurgica. Ma vano riuscì ogni sforzo. Non perdette la serenità d'animo nemmeno negli ultimi istanti. Fu proprio allora quando si manifestò la sua anima gigante aspettando serenamente la morte. Al suo capezzale vegliarono con ogni sollecitudine i suoi fratelli, e particolarmente la sua sorella Suora che lo accudì con affetto materno. Anche lo scrivente accorse a trovarlo, portandogli in quegli istanti supremi le preghiere e l'affetto dei Confratelli di Paraná. Non possiamo tralasciare di fare un accenno alle squisite cortesie dei salesiani di Buenos Aires che si afrettarono con noi nel dolore, ed in particolare il Revmo. Sig. Ispettore D. Minervini che si prodigò paternamente in queste circostanze con grande spirto di carità fraterna.

Le spoglie mortali di D. Corona riposano ora vicino ai suoi nel minuscolo cimitero di Manuel Ocampo. Alle esequie assistettero una delegazione di salesiani ed exallievi di questa Casa, ed una rappresentanza della Casa Ispettoriale di Rosario col Direttore a capo della medesima.

La solenne messa da morto a Paraná fece rigurgitare di pubblico la nostra umile Cappella; una moltitudine compatta di fedeli seguì, colle lacrime agli occhi e commossa la devota cerimonia.

In memoria aeterna erit iustus!

L'ispettoria N. Sra. del Rosario ha sperimentato colla scomparsa di Don Corona una grave perdita. La Casa di Paraná, uno dei salesiani che più la onorano.

Voglia il Signore concedergli l'eterno riposo; ben se lo merita dopo tanti lavori.

Allunghiamo anche noi la generosità delle nostre preghiere di confratelli affinchè il carissimo D. Corona, se ancora ne avesse bisogno, possa presto volare al seno del Padre delle misericordie. E non dimenticate questa Casa di Paraná nelle vostre preghiere e chi si professa. Affmo. confratello in Don Bosco Santo.

EMILIO CAMPORA

Direttore

Sac. CORONA NAZARENO. Morto il 14 marzo 1962, a 56 anni di età, 36 di professione e 27 di sacerdozio.